

La presente lettera, pubblicata con ritardo per ragioni tecniche, risente della atmosfera delle feste natalizie e vuole essere un aiuto a riflettere sul senso dell'esistenza, intesa come invito a « passeggiare con Dio nel giardino dell'Eden ».

Caro amico, ti scrivo

di fr. LINO RUSCELLI

Ciao, Luciano!

Siamo a Natale, e, da buon amico, voglio farti gli auguri.

Cosa farai, tu, in questa circostanza? È pura fantasia se ti penso a zonzo tra le luci di una vetrina e l'altra, a volte da solo, pensando al regalo per la tua ragazza, a volte con lei, che vive l'emozione della sorpresa natalizia in arrivo? A proposito, do per scontato che tu sappia che ho scritto alla tua ragazza e che, in Turchia, l'ho battezzata Meryém. T'è dispiaciuto? Non è un ennesimo attentato ai tuoi progetti personali; prendilo come un piccolo dispetto al tuo scontroso silenzio. Comunque ho raccomandato a Meryém di passarti la missiva. Sì, perchè ormai vi contemplo «in tandem» verso il fatidico appuntamento, dove, tu e lei, diventerete (per ubbidire alla Bibbia) «una carne sola».

Alla tua Meryém ho scritto di «una storia decapitata del suo principio». Mi permetti, Luciano, di riprendere con te l'argomento? Mentre voi due andate a zonzo tra le ultime invenzioni del Natale commerciale, io raccolgo, dentro un cestino ricamato, i frutti delle mie spigolature tra le prime pagine della Bibbia, dove Dio ha nascosto, per mezzo dei suoi profeti, gli inizi dell'universo. Sarà il mio pacco postale natalizio per Meryém e per te.

Adamo: tra argilla e scimmia

La prima spigolatura la faccio nella prima riga della prima pagina della Bibbia: «In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta... Dio disse: Sia la luce. E la luce fu». Così furono il sole e la luna, gli alberi e gli animali, il giorno e la notte. «E Dio vide che tutto era buono». Qui, Luciano, devo aprire una parentesi: Quando io prendo nella mano destra il libro della Bibbia, sono solito prendere nella sinistra un libro di scienza. Perché? Per vedere se la Verità riesce a metterli d'accordo. Chiusa la parentesi.

Ecco, nel libro di scienza, trovo scritto che questi passaggi biblici, dalla terra informe all'universo di oggi, hanno richiesto miliardi di anni. Imperizia del Creatore? No, Luciano: è che il Creatore ha posto alla base della creazione del mondo una stupenda dinamica. E io qui mi sorprendo a concludere: dunque Dio crea ad ogni istante. E questo presente del verbo «creare» mi fa vedere tutto ancora più bello e commovente.

Seconda spigolatura, a pagina due della Bibbia leggo: «Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». Due pagine più avanti trovo il nome dell'uomo: Adamo. Adamo,

A.A.A. volontari cercati

La pastorale vocazionale della Chiesa italiana si presenta da qualche tempo con un volto meglio definito. Gli ultimi documenti sono generalmente considerati delle sintesi abbastanza complete di principi, metodi ed obbiettivi pastorali. Allo stesso modo i convegni sono diventati appuntamenti periodici stabili per un aggiornamento delle idee e delle esperienze. In questo consolidarsi delle iniziative, i primi giorni di gennaio sono ormai consacrati per tradizione al convegno nazionale. Il tema di quest'anno era: « Carità, servizio e vocazioni ». La risposta massiccia di operatori pastorali in campo vocazionale — quasi un migliaio di presenze — già da sola testimonia l'importanza ed il successo del convegno.

Perché proprio il volontariato?

Uno sguardo all'indietro ci mostra come attraverso gli ultimi tre convegni annuali è stata analizzata la realtà vocazionale considerata in se stessa: l'annuncio, la proposta, l'accompagnamento.



ensi

di fr. LUIGI MARTIGNANI

mento. Si è trattato di contributi importanti, che, assieme al grande sforzo di ricerca e di confronto in tutta la Chiesa italiana, hanno portato al nuovo Piano Pastorale per le vocazioni: «Vocazioni nella Chiesa italiana». Si è dunque chiuso un ciclo di riflessioni e ci troviamo fra le mani una serie di conclusioni, che sarebbe poco intelligente dimenticare subito, o lasciar cadere nel vago. Vediamone brevemente i punti fondamentali. Primo: la pastorale vocazionale o è unitaria o cade in contraddizione. Devono finire i tempi della «concorrenza» fra i vari Istituti, fra Religiosi e Clero diocesano, per aggiudicarsi il maggior numero possibile di adepti. Si lavora tutti per l'unico Regno di Dio. Secondo: la pastorale vocazionale non è un qualcosa di più, da fare oltre al resto, ma è l'anima di tutta la pastorale. Terzo: non si tratta di lanciarsi in azioni di reclutamento per il proprio «battaglione» religioso, ma di proporre ai giovani un cammino di fede. Quarto: non si può proporre genericamente un ideale uguale per tutti, ma è necessario avere sensibilità alle esigenze concrete di ciascuna persona.



ma chi è costui? La Bibbia non mi dice molto e la scienza da millenni è alla ricerca del suo cranio o almeno di un suo ossicino. Finora, però, che io sappia, senza risultati. Da risaputo ignorante mi premuro di aprire il dizionario ebraico alla voce «Adam»: «elemento terroso, colui che viene dalla terra».

Continuo a spigolare nel campo biblico: «Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato». Di certo hai sentito parlare anche tu, Luciano, del paradiso terrestre. Ma che cos'è questo paradiso terrestre? Il racconto biblico lascia intravedere uno stato di santità e di giustizia, riservato all'uomo dal primo istante della sua creazione.

Paradiso terrestre e Vocazione

Che ne pensi, Luciano, se io ti dicessi che questo biblico paradiso terrestre altro non è che la vocazione dell'uomo, cioè il progetto di Dio su di lui? Vedi, amico mio: È importante sapere che l'uomo viene dalle radici della materia creata; meno importante è sapere se questa materia sia l'argilla della Bibbia, o l'animale in evoluzione dell'ipotesi scientifica; di estrema importanza, invece, è sapere che l'uomo nasce uomo soltanto quando Dio soffia nelle «narici» di questa materia creata il suo alito di vita immortale. È da quell'istante che l'uomo non è più solo terra e non è più solo animale. Pur rimanendo anche questo, si sveglia in lui l'anelito di una aspirazione senza limiti.

Qui ti prego di intensificare la tua attenzione, Luciano. In quell'istante creativo, Dio rivela al primo ed unico essere «terroso» intelligente la sua vocazione di «poter passeggiare con Dio nel suo giardino» (Gen. 3,8). Ciò, fuori immagine, significa: Condividere eternamente la vita stessa di Dio. Come nella terra informe il Creatore aveva posto la dinamica di un progresso, che l'avrebbe trasformata in ospedale dimora dell'uomo, così, nel cuore della prima «bozza» umana, lo stesso Creatore aveva innescato la dinamica di una vocazione, che l'avrebbe portato ad essere simile a Dio, a vivere in profonda comunione con lui.

Adamo, colui che viene dalla terra, è diventato — per creazione — essere intelligente; è stato chiamato, per amore, a libertà, fino alla libertà dei figli di Dio. Proprio su questo progetto vocazionale, l'uomo, maschio, e femmina, ha giocato il suo destino. L'uomo è l'essere intelligente che, fin dal principio, ha avuto bisogno di un lungo cammino di liberazione, per prendere le distanze dalla terra e dalla sua animalità. Ma chi lo avrebbe liberato totalmente dal peso dell'argilla e dall'istinto dell'animale? Qui la scienza taccia e si inginocchia. Essa può scandagliare ogni molecola dell'universo e ogni cellula del corpo umano, ma non può radiografare quell'alito immortale, che viene dal mistero eterno di Dio.

E qui, Luciano, taccio anch'io, per non mandarti di traverso il panettone. Permettimi, però, di incollare sul pacco natalizio, che ti invio, un fiore, che S. Ireneo ha colto tra i Natali della Chiesa primitiva: «Dio è diventato uomo, perché l'uomo diventi Dio». Tanto è importante la vocazione fondamentale dell'uomo, che Dio, perché non andasse perduta, l'ha fatta carne nella sua persona. Ciao Luciano! Punta questo fiore sul cuore della tua Meryém, e che l'aiuti a non perdere la testa fra tante scimmie... ancora in formazione.

Da Cesena, tuo Lino



Un momento del Convegno nazionale; al microfono il teologo Bruno Forte.

Con il convegno di quest'anno, inizia un nuovo ciclo di incontri ed un nuovo capitolo di ricerca, orientata verso l'analisi della situazione attuale della Chiesa e della società, per darne una lettura in chiave vocazionale. È l'ascolto dei segni dei tempi. Il primo fenomeno con cui ci si è voluti confrontare, generalmente considerato «rilevante», è quello del volontariato o, più in generale, della disponibilità al servizio ed alla solidarietà concreta e fattiva come caratteristica delle nuove generazioni.

Un tema imbarazzante

La cosa che più mi ha colpito di tutto il convegno è stata un certo imbarazzo, velato ma chiaramente presente, ogni volta che si trattava di evidenziare il collegamento fra volontariato e proposta vocazionale. Già, nel primo intervento, don Italo Castellani affermava che «non dobbiamo strumentalizzare il campo del volontariato alle nostre mire vocazionali». Di fatto mi è sembrato che questo rispetto ci sia stato, anche se poi non si è trovata la strada per stabilire quel contatto che il convegno si prefiggeva.

Così, fra' Domenico Carena, del Cottolengo, ha potuto affermare che il volontariato «è già una vocazione in sé, che può essere aperta ad ulteriori approfondimenti, ma che, assolutamente parlando, rimangono accessori».

Gianfranco Garancini ha messo l'accento sulle ambiguità del volontariato come fenomeno di cultura. Può infatti esprimere opposte aspirazioni: «bisogno personale, oppure moda; scelta che impegna la persona, oppure espediente socio-economico; affermazione di libertà, oppure via italiana al lavoro nero; modo per mantenere la propria autonomia critica, oppure porta di servizio al posto di lavoro; i volontari possono essere portatori di valori, oppure strumentalizzati per propagandare idee politiche di una determinata tendenza; possono operare una scelta di vita, oppure trovare un modo diverso per trascorrere il weekend». Sono le motivazioni profonde che danno il segno negativo o positivo ad una scelta di volontariato: se incentrate su se stessi e sui propri bisogni, oppure sull'altro e sul dono gratuito del proprio tempo e delle proprie energie.

Amati, perciò capaci di amare

L'intervento di don Bruno Forte, giovane teologo napoletano già famoso per alcune pubblicazioni di successo, salito alla ribalta della cronaca durante il convegno di Loreto, ha dato alla discussione il momento della poesia e della contemplazione. Don Bruno ci ha condotti a riscoprire nell'amore di Dio, divenuto storia ed esperienza umana in Cristo, la fonte di ogni possibile espressione di amore gratuiti.

to. Accogliere l'amore di Dio — ha detto — significa divenire a nostra volta centri di irradiazione di amore e di gratuità.

Così, in un intervento successivo, Mons. Franco Peradotto ha potuto richiamare quel famoso capitolo 25 di Matteo in cui si proclama che il giudizio di Dio su ogni uomo verte sulle azioni di solidarietà che egli è stato capace di compiere. Quel «lo avete fatto a me» è un richiamo fortissimo al valore delle cose in sé, più delle etichette con cui possono essere classificate.

E le vocazioni dove le mettiamo?

Una Chiesa, per essere autenticamente se stessa, deve mettersi in ascolto dei segni dei tempi, in quanto incarnata e situata nella sua realtà storica e locale, e contemporaneamente deve essere una comunità educativa, cioè deve illuminare le esperienze umane con la forza della Rivelazione che le è stata consegnata. Di fatto il servizio nel volontariato, addirittura qualsiasi gesto di solidarietà, può diventare occasione di maturazione umana e spirituale, nella scoperta del valore supremo dell'amore gratuito. Questo, da gesto occasionale, può diventare struttura portante dell'intera esistenza. Abbiamo ancora bisogno di testimoni del gratuito; abbiamo bisogno di scoprire che il servizio è un dono più ricevuto che donato. «Fate in modo che i poveri vi perdonino la vostra carità», diceva s. Vincenzo. Varrebbe la pena ricordarlo a tanti operatori ecclesiastici e politici di carità e solidarietà: la «sindrome del benefattore» colpisce ancora!

Non dimentichiamo che anche nella nostra povera esperienza di Cappuccini Romagnoli esistono esperienze di volontariato. Le nostre missioni raccolgono diverse iniziative di solidarietà, a cui partecipa con crescente consapevolezza un certo numero di giovani. Ricordiamo il Campo di lavoro, le mostre missionarie, le raccolte di alimenti. Anche nelle nostre parrocchie esistono espressioni di solidarietà verso poveri ed emarginati. Queste esperienze ci interpellano, non nel senso di riuscire ad incasellarle nei nostri progetti vocazionali, ma nel senso di chiederci se siamo stati seriamente in ascolto di queste nuove realtà (se pure ce ne siamo accorti!) e se ci siamo preoccupati di dar loro consapevolezza, sulla base del nostro patrimonio di fede e di spiritualità.